



Fnsi, polemiche dopo la sospensione dello sciopero

F polemica sulla sospensione dello sciopero dei giornalisti deliberata dall'unanimità della giunta della Fnsi. Credevano secondo Italia oggi giornalisti di palazzo Sindacato a parere dell'Indipendente. Ma la parola non modificano la realtà - replica la Fnsi (nella foto il segretario Giorgio Santarini) - e la realtà è questa: gli scioperi sono stati proclamati rispetto alla vertenza informatori e risorse Inpgi. Una vertenza definita dalle più difficili del sindacato dei giornalisti che ribadisce che una volta posta la fiducia da parte del governo sul decreto 155 il sindacato non rimaneva altra strada se non quella del negoziato diretto. Non dovevamo negoziare con palazzo Chigi? - si legge nel comunicato - il futuro dirà se la Fnsi è un calandrone ovvero un credulone bocaccesco oppure un gruppo che non si rassegna alla politica dei privilegi e che costruisce la via d'uscita ragionevole anche ai problemi che sembrano di impossibile soluzione. Insomma ora si sono determinate le premesse di un negoziato che non si ferma e quando una trattativa è in corso gli scioperi si sospendono.

Radicali a Sofia Pannella richiama gli assenteisti

Un messaggio in sette lingue (compreso il cirillico) con un solo richiamo: quello di essere presenti ai lavori dell'assemblea del partito radicale transnazionale di Sofia nella capitale bulgara. I parlamentari radicali e i componenti del consiglio generale lo hanno trovato nelle loro caselle all'hotel Vitosha. Poche righe: l'assemblea si sta svolgendo in genere con una prescrizione che è al massimo della metà dei suoi componenti, più spesso anche meno di un terzo. Molti evidentemente confondono il nostro impegno di militanti radicali con occasioni turistico-politiche. Ogni minuto di lavoro della nostra assemblea costa 12 dollari che ci vengono direttamente dalle tasche e dalla generosità dei nostri compagni. Per di più la nostra assemblea sta affrontando temi decisivi ed elezioni di grande importanza. Firmato: Marco Pannella, Emma Bonino, Sergio Stanzani e Paolo Vigeani.

Forum di Anci e Upi sulla nuova legge per i sindaci

L'applicazione del nuovo ordinamento sulle autonomie locali, gli statuti e i regolamenti degli Enti locali dopo la legge sulla elezione diretta del sindaco sono state al centro delle principali tematiche affrontate da un Forum promosso dall'Anci (Associazione nazionale dei Comuni) e dall'Upi (Unione province italiane). Il sindaco di Torino Valentino Castellani ha posto il problema di definire in maniera equilibrata la funzione di governo del sindaco e della giunta e il ruolo di indirizzo e di controllo dei consigli comunali. Castellani ha detto di una parte e il sindaco che ha quasi un rapporto diretto con i cittadini, dall'altra il consiglio comunale che rischia invece di muoversi con le vecchie regole. Al Forum ha anche partecipato per la prima volta il sindaco di Pavia della Lega nord Rodolfo Innocenzi. Innocenzi ha detto che ha portato molti cambiamenti ma è evidente come l'assomarsi di normative diverse abbia fatto invece chiarezza gli statuti comunali.

Colajanni (Pds): nessuna marcia indietro sulla carcerazione

Nicola Colajanni, capo gruppo del Pds nella commissione Giustizia, ha affermato che non vi è stata alcuna marcia indietro del gruppo né alcun atto polemico verso il relatore onorario Correnti. Ieri Correnti alla sede legislativa o referente al provvedimento sulla riforma della custodia cautelare e dell'avviso di garanzia Colajanni ha precisato che l'assenso ad una procedura accelerata dipendeva come normalmente avviene per ogni proposta di legge dall'accordo su un testo unificato. Accordo che non è stato trovato dal comitato ristretto che Correnti ha proposto formalmente che la custodia cautelare sia prevista solo per gli indagati che abbiano già subito una condanna. Non solo aggiunge per l'opposizione del Pds è stata momentaneamente accantonata la segretezza circa l'informazione di garanzia fino a conclusione delle indagini preliminari, una resumazione della legge Gargani per il bavaglio alla stampa.

Torino, i giovani giudicano «affidabile» Castellani

Il nuovo sindaco di Torino Valentino Castellani è considerato «affidabile» da oltre il 90 per cento dei giovani torinesi tra i 18 e i 21 anni e gli adulti tra i 30 e i 39 anni. Il sondaggio è stato realizzato dall'Istituto di ricerche economico-sociali su un campione di 984 persone. L'89,7 per cento degli intervistati conosce il nome del sindaco e il 40,3 valuta Castellani «con accenti variazioni positive». Il 35,7 indica nel sindaco il carattere di autentica «movida» mentre più della metà del campione il 53,6 dichiara di non conoscere i punti qualificanti del programma della giunta. Temi urgenti sono considerati la disoccupazione, il problema della casa, i trasporti e la viabilità. Solo il 3,2 per cento ritiene importante l'approvazione del piano regolatore. Per quanto riguarda il contrasto che ha opposto la Lega di Gipo Farassino alla Prefettura, i torinesi dichiarano di non capirne la ragione. Nel complesso il sindaco è considerato «affidabile» dal 92,2 per cento dei giovani e dal 96,6 degli adulti.

GREGORIO PANE

Dematté in un'intervista aveva annunciato l'intenzione di azzerare tutto. Da lunedì mattina convocati tutti i responsabili di tg, gr e reti. Ancora aperto il delicato nodo della nomina del direttore generale. Cade l'ipotesi Locatelli, si affaccia quella di un uomo Rizzoli.

Longhi: «Obbedisco e me ne vado»

Si dimette il direttore del Tg1 dopo la sortita del presidente

Invocata da Dematté in un'intervista a un quotidiano ecco che arrivano le prime dimissioni Rai. Sono quelle di Albino Longhi, direttore del Tg1, che ha inviato ieri al neo presidente dell'azienda di viale Mazzini una lettera in cui rassegna le dimissioni dall'incarico. Gli altri direttori aspettano invece la nomina del direttore generale. Con Claudio Dematté si incontreranno lunedì.

STEFANIA SCATENI

ROMA Sulla sua nuova scrivania Claudio Dematté ha trovato ieri la prima lettera di dimissioni. È quella di Albino Longhi, direttore del Tg1 che in questo modo ha prontamente risposto al neo presidente che in un'intervista rilasciata ieri aveva invitato tutti i direttori dell'azienda di viale Mazzini a rimettere il loro mandato. «A rischio di provocare qualche incomprensione - aveva sostenuto Dematté nell'intervista - dico che di fronte alla nuova legge i direttori delle testate radiotelevisive farebbero bene a rimettere il proprio mandato». Detto e fatto Dematté riceve la lettera di dimissioni di Albino Longhi spedita da fuori Roma. La decisione fa sapere il direttore del Tg1 è stata presa «coerentemente con l'impegno annunciato nel corso dell'audi-

Alessandro Curzi, il direttore del Tg3 non ci pensa proprio a seguire l'esempio del collega del Tg1 («Non mi sono mai messo in vita mia») e dichiara: «Primo punto i direttori vanno via quando cambia la proprietà. Secondo punto se bisogna cambiare per il rinnovamento dell'azienda allora teniamo conto che il nuovo e il cambio sono dalla parte nostra ovvero del Tg3. Presumo questo devo dire che poi ho parlato al telefono con Dematté e abbiamo chiarito la situazione (sia i professori non hanno mai inteso neanche quando ero all'Università). Comunque ci vediamo lunedì in settimana ci sarà anche la nomina del direttore generale poi tratteremo tutte le conclusioni». Anche il direttore della testata per l'informazione responsabile Leonardo Valente preferisce aspettare la nomina del direttore generale per rimettere il suo mandato.

Alla radio stesse risposte. L'ivo Zanetti, direttore del Gd1 dice: «Quando cambia l'editore (in questo caso il cda) è consuetudine che il direttore gli metta a disposizione il proprio mandato. Mi riservavo di farlo non appena fosse nominato il direttore generale. Non ho difficoltà a farlo prima. Così la pensa anche il direttore

positivamente il fatto che Dematté riassume la discussione sul servizio pubblico e condivide l'esigenza di una profonda ristrutturazione dato che non devono essere tabù o istinti conservativi che frenino il processo di autonomia e indipendenza. Una maggiore efficienza la lotta alle logiche clientelari e spartitorie. La realizzazione della Rai si aggiunge. Vita vanno però con-

tinuate alla sua funzione democratica. Il pluralismo tra le diverse voci è una ricchezza e una risorsa da salvaguardare fuori da logiche di partito ma evitando qualsiasi tentazione di omologazione culturale. «La vecchia dirigenza Dc Psi - ha concluso Vita - va sostituita con un sistema di rapporto di verso con la società non certo con il predominio di altri poteri o con la consegna del servizio pubblico ad una deriva privatistica».

Intanto il nuovo direttore generale della Rai non arriverà prima di venerdì prossimo. Definitivamente tramontate (sembra) le candidature di Gianni Locatelli e di Giuseppe Tramontana e analizzate le dichiarazioni di Dematté sulla scarsa importanza della scelta tra un interno all'azienda o un esterno. I soliti bene informati sono orientati a dare in pool position un candidato esterno



«Non ho l'abitudine di offrire dimissioni volontarie»

Curzi: «Davvero un gran brutto inizio. Le revocche in massa sanno di lottizzazione»

«Io Dematté non lo conosco di persona, finora l'ho visto solo in foto e in Tv. E non ho mai offerto dimissioni volontarie». Replica così il direttore del Tg3, Sandro Curzi, al presidente della Rai che ha chiesto le dimissioni di tutti i direttori. «Sono rimasto sgradatamente colpito, è un brutto inizio» e avverte: «Le revocche e le nomine a pacchetto sono il simbolo della vecchia lottizzazione».

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Stamattina come sempre sono uscito presto verso le 7 per fare una passeggiata. E tutti quelli che incontravo mi domandavano: Ma perché ti tagliano la testa? E io rispondevo: Stronate. Ma sia a cosa pensavo? A quella storia della Falange armata che mi aveva minacciato. Poi ho comprato i giornali e ho aperto Repubblica e ho capito tutto. Bella sorpresa quella che Sandro Curzi, direttore del Tg3 ha trovato stampata davanti agli occhi. Intervista al professor Claudio Dematté nuovo presidente della Rai che senza tanti complimenti intima ai direttori delle testate farebbero bene a rimettere il loro mandato. «Sono stato preso totalmente di sorpresa», racconta Curzi. All'ora di pranzo non ha ancora sbollito né la sorpresa né anche se non lo dice l'incan-

il metodo. Certo il parere del presidente è importante ma pensavo, se dovessi attendere la nomina del direttore generale, per legge delegato ai rapporti e al coordinamento dei direttori di reti e testate. Avrei voluto ascoltare prima le loro idee e i loro pareri e poi eventualmente rassegnare le mie dimissioni personali se non mi piacevano. O se mi piacevano augurarmi una riconferma».

Ma Dematté chiede un'altra cosa: direttori, dimettetevi tutti. Le dimissioni collettive mi sembrano un gran brutto segnale. Perché? Perché i pacchetti di nomine e di revocche sono stati finora la cosa peggiore avvenuta in Rai, il simbolo della lottizzazione. È il tipico metodo usato nel passato un gran brutto inizio.

E invece tu che metodo vorresti seguire? Quello più corretto salutare i dei costi e dei ricavi dei risultati ottenuti della linea politica editoriale seguita. E fatto questo? Decidere le sorti di direttori e redazioni. Comunque sono un dipendente Rai e seguirò le disposizioni della proprietà.

Insomma, Curzi, tu a Dematté, le dimissioni che

chiede non le darai? È così? Io le dimissioni volontarie non le offro non è mia abitudine. Mai offerte in vita mia spontaneamente le dimissioni. Sono stato dimissionato eventualmente. Credo di aver operato bene, ho la coscienza tranquilla come cittadino e come giornalista. Anche perché se non penso a ciò che ho trovato all'inizio.

Racconta. Che hai trovato quando sei arrivato, nell'87? Io ero condirettore del Tg3 unificato ho lavorato con Agnès e Di Schiena. Mi è stata offerta probabilmente anche in seguito a un ragionamento politico o di direzione ma solo della parte nazionale. La direzione dei Tg regionali invece lo dico senza malignità è stata data a un dici. E lì c'era il vero potere: le sedi regionali e centinaia di giornalisti.

Invece, il tuo tigi che roba era? Un giornale di dieci minuti con 50 giornalisti e operatori e pochissimi tecnici. Una cosa piccolissima insignificante con il 2, di ascolto. Nella testa di qualcuno doveva avere solo un valore simbolico, ci metta un po' di comunità, uno che è stato caporedattore dell'Unità vicedirettore di Paese Sera. Dimenticando che per dieci anni ero stato al Tg3 e prima ancora

per due anni redattore del G1. «Comunista da video», titolo allora l'Unità... Io lo dissi subito ai miei colleghi: «Non voglio fare l'Unità in Tv. La Tv non può essere di partito». Certo non ho mai nascosto le mie idee non rinunciai niente del mio passato, non ho niente da rimproverarmi. Dico questo perché disprezzo profondamente ciò che vedo in tutto: intente redazioni che di colpo da craxiane diventano leghiste.

Hai nascosto così poco le tue idee, che qualcuno ha ribattezzato il tuo Tg Tekebul... Guardo quello che il più grande regalo che potessero farci. Non è merito nostro, però ma di altri. Questa storia la tiro fuori Giuliano Ferrara al congresso Psi di Milano. Mi disse: «Qui c'è la nostra linea o l'inizio di qualcosa di diverso». Fra 11 mesi di qualcosa di diverso in pochi giorni cresemmo di quasi dieci punti. E mi venne da pensare allora ma questi socialisti non sono popolani non sono molto amati.

Dopo «Tekebul» arrivò «Telepapa». Cambio a 360 gradi... In durante la guerra del Golfo. Altri nascondono pure la posizione del Pontefice. Lo fecero

anche il più importante che solitamente si definisce cattolico e che invece in quei giorni non si comportò da cattolico. «Nipolini delle Br, vi chiamo una volta al Popolo», il giornale della Dc. Quella volta fu brutta, eh? Sì mi incazzai veramente. Fra una cosa ultraggiornista avevano superato il segno.

Telefonavano di più da Botteghe Oscure, da piazza del Gesù o da via del Corso? No, magari da via del Corso proprio no... Invece telefonavano spesso quelli di via del Corso. Ma per essere onesto ti dirò che telefonate intemestive non ne ho mai avute. L'unica cosa seria fu La Malfa che voleva la testa di Manico. I miei duri. Ma ti dico un'altra cosa che telefonava di meno era quello che Vespa avrebbe definito il mio «partito di riferimento». Il Pci prima il Pds poi.

Ma con Occhetto almeno una volta ti sei beccato... Mi disse che ero leghista e o mi arrabbiavo forte. Con le altre cose che dice Dematté sei d'accordo? Sì su parecchie cose. A cominciare dal fatto che bisogna cercare chi non lavora. Anzi lo dico: fuori tutti i nomi dei col-

laboratori degli articoli 2. Ce ne sono molti in Rai che non hanno mai lavorato. E non mi interessa la loro parte politica. O chi fa l'ufficio stampa con sulcure. Di chi fa il portavoce di qualcuno. Nessun giornalista dovrebbe farlo tantomeno uno della Rai.

Quando ti sfottono su «Bobbone la prendi? Tu fai un editoriale e, tac, ci finisci». Ma non mi divertono. Sono contento. Anche l'altro giorno hanno mandato in onda prima il mio capotestata per un enorme culo. C'è stato all'oscuro. Ho ringraziato anche Chiambretti che per la sigla del nuovo Rai aveva scelto lo stesso capotestata.

E Forattini che ti fa dire «gg-gg-gg» con tre gg? Mi fa più brutto di quello che sono. Lui non lo ricorda ma io l'ho inventato io. Paese Sera. Ha fatto con me le prime vignette come il Fanfani che saliva come un topo dalla botte della signora. Ho difeso anche dal Pci che lo giudicava un settano.

Adesso che farai? Aspetti di conoscere Dematté di persona? Sì certo. L'aspetto. Intanto me ne vado fuori Roma per due giorni. Castellani, Cecina e Livorno. A parlare del Tg3.

Il segretario della Dc cerca di smorzare le polemiche e blocca la costituente del Trentino. Granelli torna a minacciare l'Aventino e Bianco attacca i cattolici democratici che vogliono giudicare il partito.

Sulle alleanze Martinazzoli vuole mani libere

«Non dobbiamo né rinnegare né tradire, ma ricordarci». Martinazzoli risponderà al «rinnovo nella continuità» e tenta di placare gli animi dei molti decesi sul piede di guerra. Dopodiché rilancia la «centralità» dei cattolici in politica, attacca la Lega e invita a non litigare sulle alleanze future. «La situazione è fluida». Bianco, «Questi fantomatici cattolici democratici vogliono vigilare sul partito».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non c'è nessuna fretta di sapere quali alleanze bisognerà stringere visto che c'è una grande fluidità delle forze politiche che finora hanno occupato il centro». Mino Martinazzoli sceglie le mani libere ed evita di sciogliere il nodo forse più intricato che la Dc incontra sul cammino della costituente. Proprio la questione delle alleanze infatti lascia il partito come non avveniva

Martinazzoli a non esprimersi su una questione che potrebbe lucere definitivamente la Dc. «Date retta a me Martinazzoli vuol fare l'accordo coi Pds su bito dopo le elezioni. Per questo a Roma non vuole vincere le amministrative di novembre», sostiene Fulvio Frari, ex andreattiano ora leader del fronte del No. In realtà un'intesa coi Pds dopo le elezioni politiche di primavera più che desiderata potrebbe diventare necessaria se come è probabile le urne designano uno scenario tripolare (sinistra cattolica Lega). Di fronte a questa possibilità - va lutata con attenzione, tanto a piazza del Gesù quanto a Botteghe Oscure - Martinazzoli non intende tagliarsi i ponti alle spalle. E per ora gioca fino in fondo la carta della «centralità» del nuovo partito. «Non credo - dice - che con il nuo-

vo sistema elettorale sta nascondendo un bipolarismo ma lo vorrò perché non nasce per chi accetterebbe la divisione del paese. Un bipolarismo destra-sinistra con un centro deserto comporterebbe la visione nazionale dei cattolici sono il cemento dell'unità nazionale». Sulle alleanze «osserva pessimista Buttiglione potremmo spaccarci». Ieri Martinazzoli intervenne all'assemblea della Dc laziali e successivamente a quella dei giovani di ha risponderato un po' d'orologio di partito. «Non abbiamo bisogno di rinnegare o tradire ma di ricordarci». E non per caso è tornato a polemizzare duramente con la Lega perché ha la sfida alla Lega è decisa per la sopravvivenza stessa di una Dc «nazionale» e perché proprio attraverso questa sfida il leader dc lascia aperta una porta alla

sua sinistra. «Non è vero - dice Martinazzoli - che la Dc del nord sia finita che sia stata sbaragliata dalla Lega, noi abbiamo ancora radici vive. La nostra battaglia non è disperata».

Sul fronte interno invece il segretario è tornato a tranquillizzare i vari pezzi di partito (e per evitare altri problemi ha bloccato la costituente trentina prevista per domenica che avrebbe offerto un bis dell'assemblea veneta di Rosy Bindi). «Non bisogna andare alla costituente con paura», dice l'esperto. «L'assemblea non è una prigione la facciamo per noi e non sarà un luogo intimo, sta né il luogo della resa dei conti. Il che dovrebbe significare che le decisioni vere sono state molte critiche anche da Granelli. Bianco. Il capogruppo attacca la bozza di documento preparato dall'ex presi-

dentato di Azione cattolica Raffaele Cananzi. «L'idea - dice - è che il partito non si rigenera dall'interno ma grazie a dei sovralimenti speciali che sono quei fantomatici cattolici democratici i quali vorrebbero diventare i giudici del partito».

Ma se va avanti così - conclude Bianco - il partito di domani sarà certamente pulito ma ridotto all'osso. Anche Rosy Buttiglione ex ideologo di C1 prende le distanze da Cananzi e l'accusa di volere un centro studiato in un partito. Ma l'ex presidente di Aci non demorde e anzi invita Martinazzoli ad avere coraggio perché spiega il Mattino la Dc è diventata un partito con promesse e imprevedibile e dalla costituente dovrà nascere un partito nuovo con una chiara identità che consenta all'intera l'esperienza della Dc.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Il test: acqua zuccherata e additivi. Vi piace? ...e inoltre: la Guida alla bolletta del gas
In edicola da giovedì a 1.800 lire